

13,10	Ciclismo, Gp Liberazione Rai3
14,00	MotoGp, prove Gp Sud Africa Eurosport
15,00	Tennis, Atp Barcellona Eurosport
16,00	Equitazione, camp. it. salto RaiSportSat
17,15	Golf, Open di Spagna Tele+
18,00	Sportsera Rai2
18,20	Ciclismo, Giro del Trentino, 2ª tappa RaiSportSat
21,00	Pallanuoto, Recco-Brescia RaiSportSat
22,20	Boxe, camp. it., Turchi-Saianni RaiSportSat
01,40	Studio Sport Italia1



## Il Real miliardario ha scelto la prossima follia del mercato: Beckham

Per il centrocampista, in rotta con i Reds, pronti 60 milioni. Barça sempre più in crisi: a maggio via i vertici societari

Sempre più insistenti le voci del passaggio clamoroso di David Beckham al Real Madrid. Il club spagnolo e il calciatore del Manchester United David Beckham sarebbero già arrivati ad un accordo: trasferimento da giugno. A far rimbombare la notizia la trasmissione spagnola "El Tirachinas", che già aveva anticipato l'acquisto di Zidane da parte del club di Florentino Perez. Secondo "El Tirachinas", l'intesa prevede che Beckham continui a guadagnare lo stesso ingaggio milionario che incassa con i Red Devils e ceda l'amministrazione dei diritti d'immagine alla società spagnola. A questo punto mancherebbe solo il sì del club inglese all'operazione; ma la stampa del Regno Unito e anche quella spagnola giudicano la panchina del marito della Posh Spice nell'incontro di

Champions contro i merengues come già una prova del progetto di guardare verso nuovi lidi per il futuro, oltretutto della crisi proclamata tra il centrocampista e Ferguson. Il presidente del Real Madrid, che in caso di soluzione positiva della trattativa manterrebbe fede per la quarta volta consecutiva alla sua promessa di acquistare un fuoriclasse all'anno, non ha smentito la notizia, ma ha solo detto che «al termine della stagione si parlerà di queste cose», perché «sarebbe una mancanza di rispetto per il Manchester». Probabilmente il timore di Perez è anche quello di disturbare, in un momento decisivo della stagione, l'altro fuoriclasse che occupa attualmente la fascia destra nella squadra guidata da Del Bosque: Luis Figo. Da risolvere poi il nodo economico: per 60

milioni di euro l'affare sembra possibile. I Reds avrebbero già nel mirino un nuovo obiettivo: Ronaldinho, fantasista del Paris Saint Germain. E se Madrid continua ad essere protagonista, Barcellona invece è sempre più in crisi. Dopo l'eliminazione da parte della Juventus, ennesimo flop della stagione nera del club catalano (12ª nella Liga, con il rischio concreto di non qualificarsi nemmeno per l'Uefa, cosa mai accaduta nella storia blaugrana), i vertici della società hanno annunciato che si dimetteranno in blocco il prossimo 5 maggio al termine dell'assemblea dei soci. Sarebbe il secondo cambio nell'arco di pochi mesi. A febbraio si era dimesso dalla presidenza Joan Gaspart, a seguito dei duri attacchi della tifoseria.

### Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# lo sport

### Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# Champions, l'Italia finalmente s'è desta

Il tecnico Ranieri sul tris di semifinaliste: «Tornati dove ci compete, siamo un modello»

Edoardo Novella

Tris di italiane in semifinale Champions: mai visto. Un colpo, soprattutto dopo l'annus horribilis 2002, culminato con l'hara-kiri del mondiale nipponcoreano. «Ma è il ciclo delle cose, si sale, si scende e poi si risale. Anche nel calcio». Claudio Ranieri, dal suo osservatorio londinese di Chelsea e con l'occhio di chi ha passato panchine in Italia, nella Liga e adesso in Premiership, riporta l'exploit di Milan, Inter e Juve nella scia brillante della tradizione azzurra nel calcio: «Siamo stati al vertice per 10 anni consecutivi, una pausa era più che lecita. L'importante è aver avuto la forza di guardarsi dentro e reagire per quelle che sono le nostre vere potenzialità. Siamo tornati quelli che eravamo, che siamo sempre stati».

**Cioè catenacciari, almeno a sentire gli spagnoli...**

«Più che al calcio delle italiane, mi sembra che gli attacchi mirassero contro l'Inter. Perché invece sulla vittoria della Juve al Camp Nou nessuno ha avuto da ridire. Tornando ai nerazzurri però non credo gli spagnoli abbiano fatto tanto diversamente rispetto alla stampa italiana: a titoli in prima pagina contro il gioco di Cuper s'è andato avanti da settembre... Il fatto è che quando gli altri guardano in casa nostra, magari per dire lo stesso di quanto ci diciamo da soli, allora diventiamo subito permalososi...».

**Ma esiste un "ritardo" del gioco delle italiane rispetto a quello delle migliori squadre europee?**

«Non è questione di ritardo. Il nostro calcio è questo: per tradizione siamo portati a guardare innanzitutto al risultato. Mentre in altri paesi, con altre culture e altre abitudini mentali, si ricercano chiavi di lettura diverse. In Spagna si guarda da sempre alla spettacolarità, in Inghilterra si gioca col principio che dopo una sconfitta c'è sempre la gara successiva per rifarsi. Noi invece siamo ancorati al risultato finale».

**Ha ancora senso parlare di modelli con la grande mobilità che c'è**

**anche nel calcio?**

«Sì, perché è la mentalità di ciascun paese che mette il marchio sul tipo di gioco. Il calcio non è tutto uguale. Per questo gli spagnoli rimarranno sempre spagnoli pur avendo nel loro campionato moltissimi stranieri, idem gli altri. D'altronde non esisterebbe un caso come quello dell'Ajax, perché di olandesi veri ad Amsterdam ce n'è davvero pochi...».

**Anelotti, commentando il tris, ha parlato di grande prova d'orgoglio delle italiane dopo un periodo buio...**

«Perché prima ci sembrava tutto faci-

## L'ultimo successo italiano è quello della Juventus nel 1996

*Fino a mercoledì il filotto di una nazione che riusciva a piazzare tre squadre nelle quattro caselle delle semifinali Champions (grazie all'allargamento del 2000) era riuscito solo alla Spagna: edizione 1999-2000 con Real e Barça (scontro campale) e Valencia. La "spaiata" era il Bayern Monaco, come il Madrid quest'anno. Finale tra i valenciani allenati allora da Hector Cuper e le merengues, con netto successo madridista per 3-0. L'ultima Champions alzata da un'italiana è quella targata Juventus del '96 (successo ai rigori contro l'Ajax). I bianconeri hanno raggiunto la finale anche*

*nei 2 anni successivi, stecando contro Borussia e Real. Nel '99 invece lo stop ci fu un turno prima, per mano del Manchester. L'ultima semifinale rossonera è invece quella vittoriosa contro il Paris Saint Germain del '95, prima della beffarda sconfitta contro l'Ajax con gol di Kluyvert al 84'. Più distante l'ultimo precedente interista: bisogna tornare alla stagione '80-'81, quando i nerazzurri furono battuti dal Real Madrid (1'-0 a S. Siro fu ribaltato dal 2-0 del Bernabeu), che poi perse dal Liverpool. In quell'occasione in "camicia" c'era Vicente Del Bosque, attuale tecnico delle merengues.*

le, certi traguardi per noi erano scontati. Le scoppole ci hanno svegliato».

**Però ci stropiciamo gli occhi per Manchester-Real, e non per le gare delle nostre...**

«Quello è calcio, davvero. A guardare sembrava che tutti potessero giocare a quel modo, perché all'Old Trafford hanno reso il calcio una cosa semplice, un vero gioco. Infatti si sono divertiti tutti. La cosa più bella è stato l'applauso dei tifosi del Manchester a Ronaldo: il segno che si stava guardando tutti lo stesso spettacolo. Qualcosa che nei nostri stadi è difficile perfino capire».

**È stata la finale anticipata, come**

**dicono tutti?**

Questo Real ci ha fatto vedere sempre grandi partite, certo ogni tanto si inceppa, si ferma a guardarsi allo specchio. Di certo quando c'è di mezzo il Madrid viene spontaneo parlare di finale. E infatti scommetto che si dirà lo stesso della sfida contro la Juve...».

**Ma non solo Manchester nel calcio inglese, anche l'Arsenal e il suo Chelsea. Quanto è cambiata la Premiership rispetto al vecchio calcio inglese?**

«La chiave di questa trasformazione è l'arrivo in Inghilterra degli allenatori stranieri. Il risultato è stato una simbiosi tra la cultura estera e la tradizione inglese. Uno scambio, perché è vero che io o Eriksson possiamo aver portato qualcosa, ma di certo non saremmo riusciti a farci capire se non avessimo a nostra volta capito la mentalità british».

**Comunque la sfida in Champions è tra Italia e Spagna. Delle nostre chi ha più chance?**

«Difficile dire. Sono semifinali incertissime. Poi da una parte c'è addirittura il derby di Milano, una gara che sfugge a ogni previsione, che sarà decisa da episodi, due gare di campionato, potrà incidere di più... La più attrezzata per la vittoria finale però è la Juve che incontra lo scoglio più duro ma anche più eccitante. Il Real può deliziarsi di calcio, però concede sempre qualcosa, l'importante è saperne approfittare. E credo che Lippi e i suoi siano i più adatti per poter sfruttare i piccoli "buchi" madridisti».

**Ranieri torna in Italia?**

«Ho un contratto con il Chelsea fino al 2007. Ma quella con l'Italia è una storia sempre aperta, anche se non è una sfida. Mi sento un allenatore europeo, capace di lavorare dappertutto, con 3 mercati a cui guardare».

**Deve essere questa la nuova dimensione di un allenatore?**

«Non posso dire "fate come me". Mi sto divertendo, questo è sicuro. E soprattutto sto guardando tipi diversi di calcio. Perché è questo l'importante: guardare e confrontarsi».



Francesco Luti

Tra gli ultras laziali dopo il derby violento col Frosinone, sfociato nella rissa fra i giocatori: «Bisognava dargli una lezione»

## “Quelli dello Scalo”, dove Latina è ancora Littoria

La mannaia del giudice sportivo si è abbattuta puntuale su Frosinone e Latina dopo il pomeriggio di paura (e botte) che ha caratterizzato il derby di ritorno del girone C di C2 di domenica scorsa. Tredici squalificati in tutto, con pene che vanno dalle cinque giornate all'anno e mezzo di forzata inattività, ma il giorno dopo, i due club, nel rispetto della peggiore tradizione del calcio di casa nostra, annunciano già ricorsi d'urgenza verso quelle che definiscono «sanzioni eccessive».

«Normale» dunque, al termine di una partita di calcio tra professionisti, scatenare in campo una rissa furibonda, tra calciatori che, toltisi le maglie per non farsi riconoscere si scambiano calci e pugni alla schiena, spediscono al pronto soccorso un guardalinee reo di aver tentato di separarli, e «in osservazione» un agente di polizia evidentemente troppo impegnato a fare il suo lavoro. «Normale» che il tutto avvenga in uno stadio ancora pieno, sotto gli occhi di due tifoserie i cui rapporti sono da sempre tutt'altro che amichevoli e a partita ampiamente conclusa, quando anche quella della trance agonistica

è una scusa che non sta più in piedi. Con le due società che, dopo aver trovato il tempo per lamentare l'eccesso di zelo del giudice sportivo, si sono imposte il solito silenzio. Come se le immagini televisive non inchiodassero ognuno alle proprie responsabilità. Così, nell'attesa che alla magistratura sportiva si afflanchi quella ordinaria, per capire che aria tirava domenica scorsa allo stadio Comunale di Frosinone non resta che andare a farsi un giro per le due cittadine laziali.

A Latina, per «quelli dello Scalo», la stazione ferroviaria è un ritrovo abituale, e qualcuno sussurra «più sicuro» rispetto ad altri. Il viaggio comincia allora da qui, dai tanti motorini parcheggiati davanti al finto lusso dell'unico bar aperto. Dove la gerarchia la capisci da chi prende per la parola per primo. È lui «il capo» e agli altri, ai tanti altri, rimane il compito di annuire ai proclami e sorridere alle battute.

«Ci hanno provocato lasciando messaggi sul nostro sito e a fine partita hanno avuto quello che si meritavano». Il commento di Manuel, 18 anni ancora da compiere, ma già un curriculum di ultras fatto di denunce («Di cui vado orgoglioso») e pestaggi, è semplice. Ma, nello stesso tempo, suggerisce risposte inquietanti ai perché di tanta violenza. Appollaiato, quasi sdraiato sul suo scooter nuovo di zecca, giacca di pelle e gel d'ordinanza, Manuel non lo dice, ma lascia capire che gli scontri di domenica a Frosinone hanno fatto piacere alla tifoseria pontina più del risultato (vittoria in trasferta per uno a zero). «Il Frosinone è un nemico, non un rivale - continua tra l'approvazione generale - e in settimana avevamo chiesto ai nostri di farsi rispettare. In campo e fuori». Un avvertimento ai giocatori insomma, dai toni perentori perché «dopo dieci anni di assenza, bisognava dargli una lezione». Impossibilitate a farlo dagli spalti

«per colpa» di un servizio d'ordine degnato di una gara di serie A, le due tifoserie hanno insomma pensato di non farsi sfuggire l'occasione di uno scontro, questa volta nell'inedito ruolo di spettatrici, delegando i loro beniamini a risolvere la questione sul campo, con lo stadio ciociaro trasformato in un moderno Colosseo. «Cose che succedono» sghignazza dal motorino a fianco Walter, che deve essere il «vice», ma che a Frosinone non c'era, perché lui, visti i precedenti, la domenica la passa in questura. «Ma nonostante le minacce ricevute sul sito, in Ciociaria eravamo in tanti, tantissimi, tutti con una maglia arancione con la scritta "presente". Giocatori compresi, ovvio».

Già, il sito. Per una squadra che fino all'anno scorso navigava ancora nel calcio dei dilettanti, i ritrovi telematici di ultras organizzati sono ben sei. E se quello dei «Wild Dogs» si limita a proporre un decalogo della «mentalità

ultras» non proprio ispirato ai precetti del barone De Coubertin, quello del gruppo «Latina Scalo nerazzurra» ha il suo pezzo forte nel «Muro»; una sorta di tazeab virtuale in cui oltre a scambiarsi insulti, le tifoserie nemiche si danno appuntamento per le partite da giocare. «Se c'è qualche conto in sospeso - spiega Manuel - si prende appuntamento lì. Magari lontano dallo stadio. E dalla polizia».

Una procedura puntualmente rispettata anche in occasione del derby di domenica scorsa, preceduto da un intenso scambio di minacce e appuntamenti via web, comprese insospettabili alleanze trasversali. «Al nostro livello si sfruttano molto i gemellaggi per essere più numerosi» riprende Walter. «A Frosinone c'erano ragazzi arrivati da Foggia e da Siracusa per darci una mano, perché i nostri nemici sono i loro nemici. E viceversa». Rivalità sportive antiche, dove la politica non stenta però a

fare capolino e a ritagliarsi spazi ingombranti. «Siamo di destra, anzi fascisti - urlano Manuel e Walter raddrizzando di colpo sul motorino e risvegliando tutti gli altri». «Tra di noi Latina si chiama ancora Littoria, come ai tempi del duce». Le facce si sono indurite per la circostanza; del Duce però ammettono di non saper quasi nulla, e il nome di Mussolini riecheggia nei cori subito intonati davanti al bar della stazione, accanto a quello dei bomber locali, illustri sconosciuti e giovani promesse del pallone di domani.

In Ciociaria, la politica fa più fatica a sovrapporsi al calcio, ma gli occhi dei ragazzi del bar vicino allo stadio sono gli stessi di quei coetanei così odiati e così simili. Come le frasi dei tanti, troppi che affollano i tavolini alle due del pomeriggio, per raccontare a voce alta epiche trasferte del passato e vendette future. «Quello che è successo domenica alla fine della partita - spiega Massi-

mo, 26 anni meccanico a tempo perso («Quando non tifo Frosinone») - era tutto studiato a tavolino. Avendo vinto la partita, avevano il problema di trovare un motivo per scatenare la rissa. Ad accendere la miccia ci ha pensato un loro giocatore (Pilleddu, ndr) sferrando un calcio alla schiena di un nostro giocatore. Una vigliaccata, ma i polli sono stati i nostri giocatori».

Tutto «normale» anche da queste parti insomma, dove il giorno dopo le nove squalifiche (dieci con il massaggiatore), tra i ragazzi che la domenica affollano il «Matusa», le preoccupazioni sembrano più orientate alla necessità di vendicare i fatti del derby che al problema di concludere la stagione senza la mezza squadra che ha perso la testa a fine partita. «Quello che adesso desideriamo di più - spiega Massimo, mentre gli altri si fanno più vicini per ascoltare - è un nuovo confronto con il Latina. Magari con in ballo la permanenza in serie C».

E mentre, tra l'approvazione generale, parte un brindisi all'augurio-mi-naccia del capo, qualcuno dal fondo della sala rompe la consegna gerarchica del silenzio e grida: «Stavolta però lasciamo fuori i giocatori. E gli diamo appuntamento su internet». E giù applausi.